

MANIFATTURA,
MITO E REALTA' DEL
MADE IN ITALY

ABSTRACT

Secondo le previsioni del Centro Studi di Confimprenditori, effettuate con proiezioni sugli ultimi dati disponibili, tra il 2017 e il 2019 il settore manifatturiero italiano continuerà a perdere terreno sul fronte della produttività rispetto ai principali paesi europei. La produttività del lavoro nel 2016 era diminuita dello 0,3% e per il 2019 i nostri calcoli attestano un aumento di un solo 0,2% rispetto al 2016. Sempre nel 2016 la produttività totale dei fattori è aumentata dello 0,4%, il Centro Studi di Confimprenditori ha calcolato un aumento medio dello 0,3% annuo tra il 2017 e il 2019, inferiore a quello registrato nel 2016. Tra il 2016 e il 2019 in Italia, il paese a crescita più bassa d'Europa, continueranno a scendere gli occupati nel settore manifatturiero con un peggioramento dello 0,5% dell'occupazione in questo settore. Gli oltre 650mila posti di lavoro perduti durante la crisi non saranno dunque ancora recuperati nell'arco di tempo decennale che intercorre tra il 2009 e il 2019. Il settore è passato, infatti, da 2,53 milioni di occupati a meno di 2,4 milioni. I posti di lavoro da recuperare rispetto al periodo pre-crisi saranno ancora oltre 130mila. Secondo le stime del nostro Centro Studi tra il primo quadrimestre del 2017 e l'ultimo del 2019 non si verificheranno variazioni positive nemmeno per quanto riguarda il fatturato totale del settore. Dopo un lieve miglioramento tra la fine del 2015 e la fine del 2016, dal 2017 la ripresa dell'aumento di fatturato si arresta. Per i prossimi due anni si prevede un lieve calo pari allo 0,2% del fatturato totale. Inoltre, si prevede una diminuzione dell'1,8% per quanto riguarda la quota di prodotto destinato al mercato interno. Ciò evidenzia una probabile stabilità dei consumi nei prossimi due anni verso i beni manifatturieri (assenza di crescita) e si registra che l'aumento delle esportazioni non colma la perdita di fatturato dovuta alla caduta del mercato interno. Alla fine del 2019 le aziende manifatturiere italiane non saranno ancora riuscite a recuperare la quota di fatturato persa a causa della crisi. Per quanto riguarda il numero di fallimenti per il triennio 2016/2019 è possibile prevedere una cifra superiore alle

7mila aziende manifatturiere. Ciò significa una media di circa 2300 aziende manifatturiere falliranno ogni anno. Una cifra, purtroppo, ancora in linea con il periodo della crisi più profonda.

Introduzione

Il Centro Studi di Confimprenditori con questo paper vuole portare in superficie alcune contraddizioni del “racconto” relativo al settore manifatturiero e al Made In Italy generalmente promosso dai media nel dibattito pubblico. Una vulgata secondo cui il “Made In Italy” continua a crescere e far correre l’economia nazionale. Affermazione che a noi pare ambigua e semplicistica, poiché come vedremo gli aspetti economici coinvolti sono plurimi, e mai sottoposta a verifica empirica dai mezzi d’informazione.

Dopo aver tracciato un quadro generale su crescita e produttività economica l’elaborato si focalizza sulla aziende del settore manifatturiero confrontando per il periodo 2010-2017 i dati sull’occupazione, sul fatturato e sui fallimenti delle aziende manifatturiere. Nelle conclusioni vengono messe in evidenza le contraddizioni che emergono tra il “racconto collettivo” e la realtà delle misurazioni.

Crescita e produttività: un quadro generale

Al fine di formulare un’analisi di scenario sul settore manifatturiero italiano, è utile osservare anche il quadro economico generale in chiave comparativa con l’area euro. Negli ultimi 20 anni, l’economia dell’Unione Europea è cresciuta ad un tasso medio annuo dell’1,4% circa, mentre l’Italia ha registrato performance peggiori con lo 0,5%. Il dato più esplicativo della Tabella 1 è il Differenziale fra l’Italia e l’Area Euro.

Tabella 1 - Tassi di crescita del PIL medi annui – valori concatenati + 2016

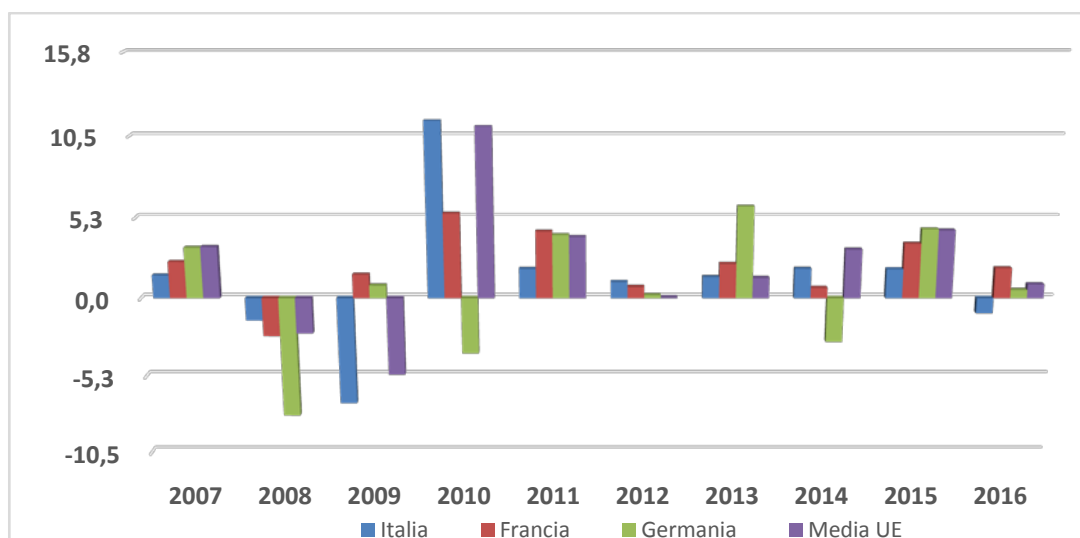
	1995- 2015	1995- 2007	2007- 2009	2009- 2015	2016
<i>Area Euro (19)</i>	1,4	2,3	-2,1	0,8	1,7
<i>Italia</i>	0,5	1,5	-3,3	-0,3	0,82
<i>Differenziale Italia – Area Euro</i>	-1,0	-0,8	-1,2	-1,2	-0,9
<i>Francia</i>	1,5	2,3	-1,4	1,0	1,2
<i>Germania</i>	1,3	1,6	-2,3	1,9	1,74
<i>Spagna</i>	2,1	3,8	-1,3	-0,1	3,2

Fonte: rielaborazione degli autori su dati Eurostat

Anche in un decennio di sostanziale crescita come quello che va dal 1995 al 2007 vi sono 0,8 punti in meno che si acquiscono con l'avanzare della crisi economica del 2008 ed i suoi sviluppi successivi. Solamente nel 2016 la media è rientrata sotto l'1%. Da notare allo stesso tempo come le economie dei tre paesi continentali principali, oltre all'Italia, ossia Spagna, Francia e Germania presentino valori quasi sempre in linea con la media Euro-19 e, in alcuni casi, addirittura superiori.

Le motivazioni addotte ai bassi tassi di crescita annui dell'Italia sono molteplici e cambiano a seconda dell'angolazione con cui si affronta la problematica. Essendo il tema centrale di questa analisi l'industria manifatturiera, ci occuperemo brevemente del tema della produttività che viene spesso indicato come uno dei fattori principali della crescita¹.

Grafico 1 – Valore aggiunto lordo² per ora lavorata a prezzi costanti – settore manifatturiero (settore C Ateco 2007)



Nota: rielaborazione degli autori su dati OECD

¹ La letteratura economica a riguardo è eccessivamente estesa per indicare tutti gli autori che hanno dedicato ricerche, analisi e studi al tema. Uno su tutti Robert Solow di cui si consigliano i capitoli nell'opera Solow, Robert M., Dorfman, Robert, Samuelson, Paul, *Linear programming and economic analysis*. New York: McGraw-Hill, 1958.

² Il calcolo del Valore Aggiunto Lordo per unità, semplificando, si ottiene con il seguente calcolo: PIL + sussidi alla produzione – tassazione sui beni prodotti. Il tutto va poi diviso per il totale degli addetti impiegati nel settore cui si vuole applicare il calcolo. Per maggiori informazioni: Office for National Statistics (UK) <http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/20160105160709/http://www.ons.gov.uk/ons/guide-method/method-quality/specific/economy/national-accounts/gva/index.html>.

Il Grafico 1 mostra le variazioni del valore aggiunto lordo per ogni unità lavorativa, a prezzi costanti, nel settore manifatturiero. L'Italia, seconda in Europa per quanto riguarda l'incidenza del settore secondario sul PIL, ha subito evidenti contraccolpi nei primi anni della crisi economica per poi recuperare successivamente. Tuttavia risulta evidente che in 6 casi su 10 ottiene le performance peggiori e spesso si trova a livelli inferiori alla media dell'UE-19.

Più in generale, la produttività del lavoro per le principali economie europee (UE-19), nel periodo 1995-2015, è stata dell'1,1%, 1,2% in Germania, 1,3% in Francia, 0,8% in Spagna. La crisi economica ha portato una flessione in quasi tutte le realtà economiche, ma negli anni successivi e soprattutto a partire dal 2010 la produttività si è assestata sui tassi di crescita del decennio precedente. Nel periodo 1995-2015, il valore aggiunto in volume per ora lavorata è aumentato in Italia ad un tasso medio annuo dello 0,3% abbondantemente al di sotto della media UE-19; la seconda metà degli anni Novanta ha rappresentato il periodo di migliore crescita della produttività, mentre dagli anni duemila ad oggi ha mostrato un andamento stagnante³.

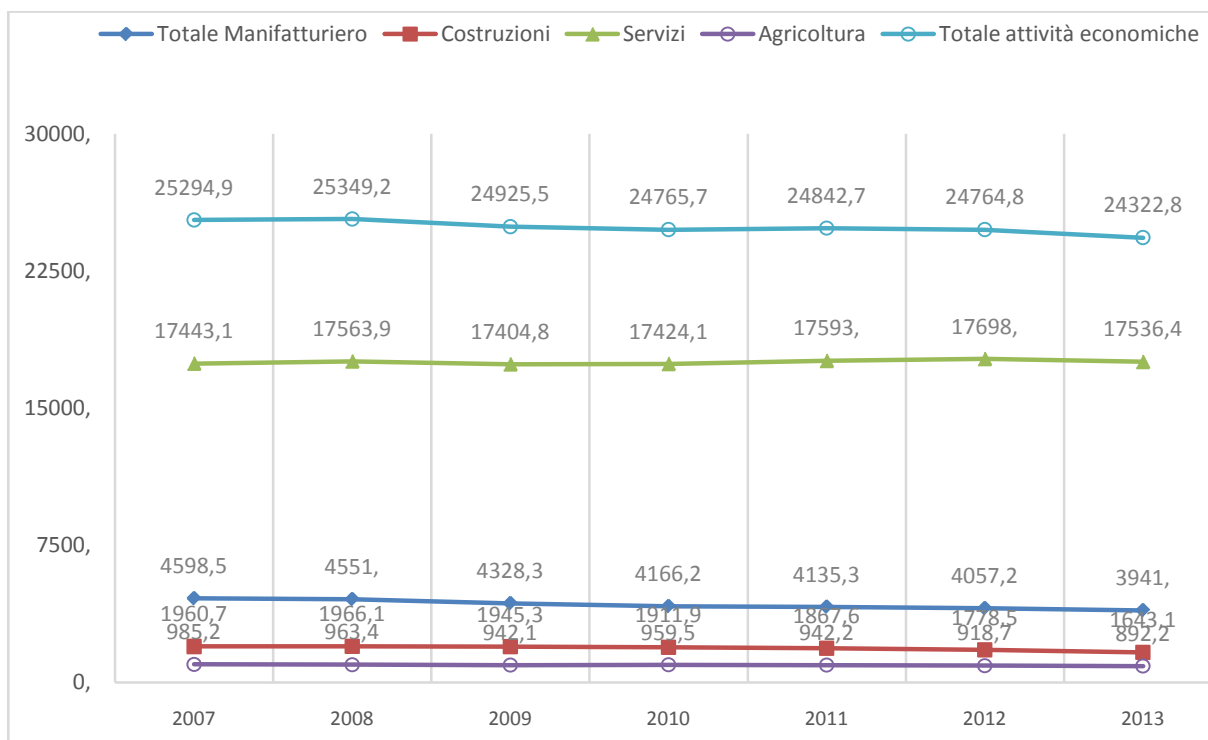
Inoltre, secondo le previsioni del Centro Studi di Confimprenditori, effettuate con proiezioni sugli ultimi dati disponibili, tra il 2017 e il 2019 l'Italia continuerà a perdere terreno sul fronte della produttività rispetto ai principali paesi europei. La produttività del lavoro nel 2016 era diminuita dello 0,3% e per il 2019 i nostri calcoli attestano un aumento di un solo 0,2% rispetto al 2016. Sempre nel 2016 la produttività totale dei fattori è aumentata dello 0,4%, il Centro Studi di Confimprenditori ha calcolato un aumento medio dello 0,3% annuo tra il 2017 e il 2019, inferiore a quello registrato nel 2016.

³ ISTAT, *Contesto economico*, 27 maggio 2016; Camera dei deputati, *Documentazione e ricerche, Indicatori economici e finanziari. Le previsioni del Documento di economia e finanza 2016*, n. 230.

Occupazione nel settore manifatturiero: una comparazione

Il problema occupazionale occupa da circa un decennio i primi posti dell'agenda economica e politica italiana. Il settore manifatturiero in questo senso è uno dei settori che ha subito le perdite di maggior portata come viene evidenziato nel Grafico 2, elaborato sui dati grezzi forniti dall'ISTAT.

Grafico 2 – Occupati per settore produttivo (2007-2013)

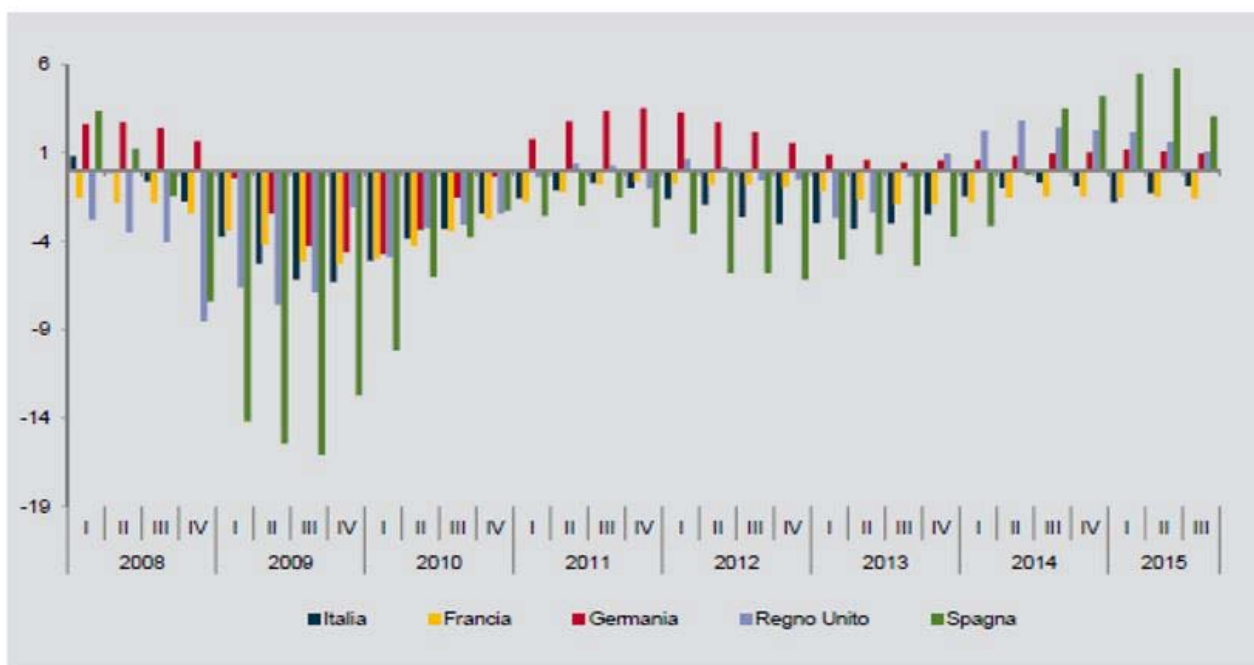


Fonte: rielaborazione degli autori su dati ISTAT

657 mila le unità di lavoro perse nel settore manifatturiero dal 2007 al 2016 secondo i dati dell'Istat che corrispondono al 15% della forza totale lavoro impiegata nel settore nell'anno precedente all'espansione della crisi globale. Il settore agricolo ha invece ridotto i propri occupati del 10% circa mentre il settore dei servizi ha leggermente aumentato il numero dei propri lavoratori (+0,5%). Anche il segmento costruzioni vede calare significativamente la cifra totale grezza degli addetti: 317 mila in meno, ma la percentuale supera quella del manifatturiero registrando -17% rispetto ai livelli pre-crisi.

La difficoltà a livello occupazionale della manifattura italiana si riscontra anche nel Grafico 3.

Grafico 3 – Addetti nella manifattura delle principali economie UE (variazioni tendenziali per quadrimestre)



Fonte: Eurostat, Short-term Business Statistics, 2016

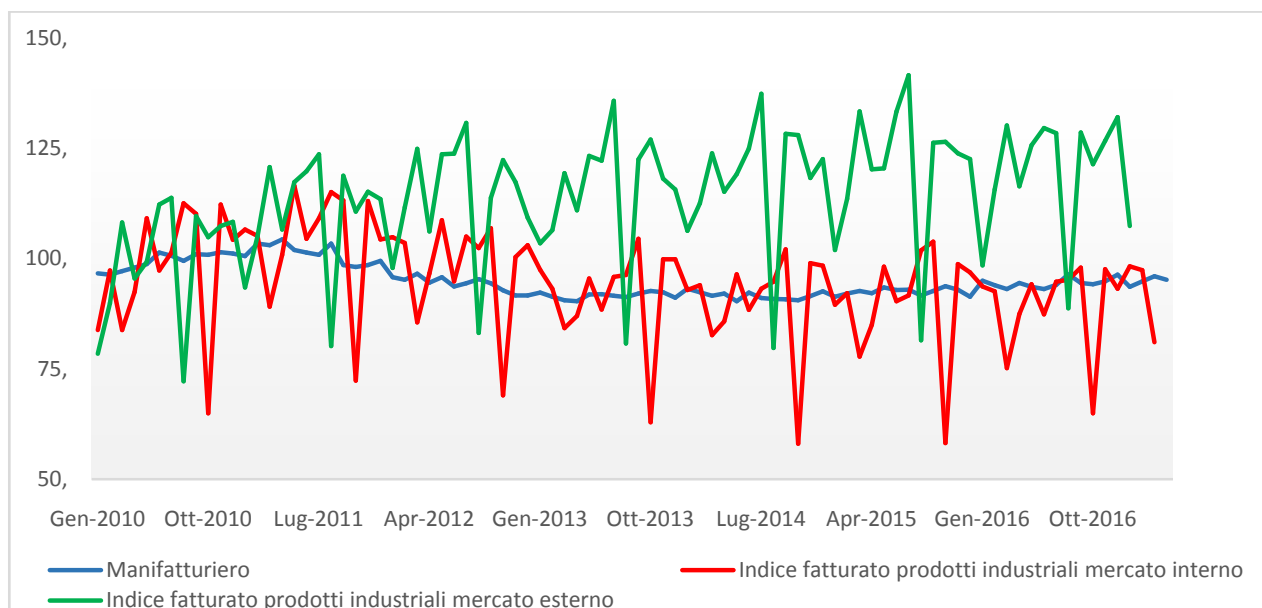
In una prospettiva europea, il settore durante la crisi ha tenuto mediamente bene al confronto con Spagna, Regno Unito e Francia, meno con se comparato con la Germania. Le problematiche di maggior rilievo si riscontrano nei quadrimestri della ripresa. Dalla seconda metà del 2012, l'Italia contende il posto di peggior performance nel manifatturiero, a livello di variazioni tendenziali, prima con la Spagna e successivamente con la Francia che è l'unico Paese insieme all'Italia a non aver mai mostrato variazione positiva dagli ultimi due quadrimestri del 2008 alla fine del 2015. Una situazione che non migliorerà secondo le nostre proiezioni basate sugli ultimi dati disponibili: tra il 2016 e il 2019, infatti, in Italia, il paese a crescita più bassa d'Europa, continueranno a scendere gli occupati nel settore manifatturiero con un peggioramento dello 0,5% dell'occupazione in questo settore. Gli oltre 650mila posti di lavoro perduti

durante la crisi non saranno dunque ancora recuperati nell'arco di tempo decennale che intercorre tra il 2009 e il 2019. Il settore è passato, infatti, da 2,53 milioni di occupati a meno di 2,41 milioni.

Fatturato del settore manifatturiero

Alcuni cenni sul fatturato del manifatturiero italiano sono utili per capire l'impatto del settore per l'economia nazionale.

Grafico 4 – Indice del fatturato industriale manifatturiero e indici del fatturato dei prodotti del medesimo settore (per Indice manifatturiero totale: anno 2010=100; per gli altri due indici 2009=100)



Fonte: rielaborazione degli autori su dati ISTAT

Il grafico può essere sintetizzato in alcuni punti fondamentali:

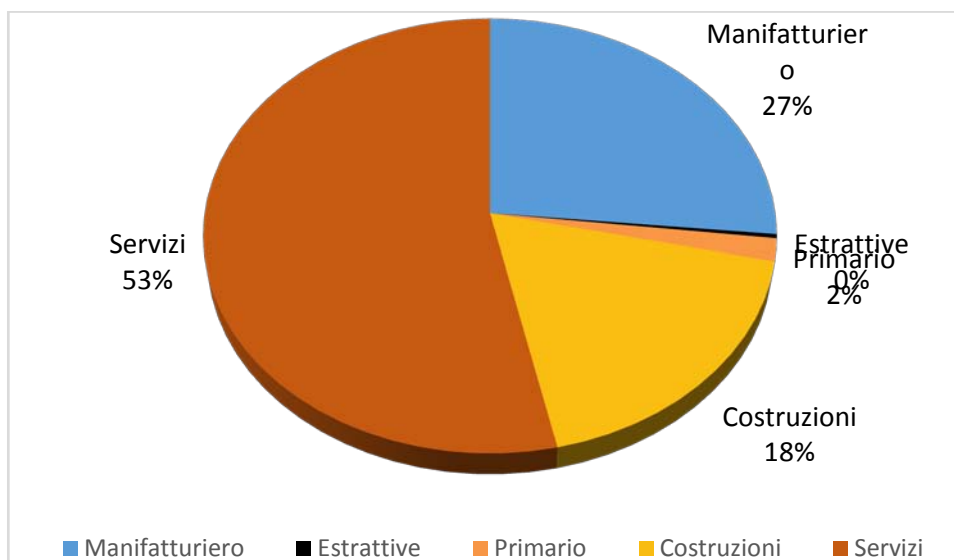
- L'indice del fatturato totale del settore manifatturiero (linea blu) mostra un sensibile calo fra il 2010 ed il 2014 dove i punti di distacco diventano all'incirca 10 ed una lieve ripresa nel primo quadrimestre del 2017. Il periodo decisivo è l'ultimo quadrimestre del 2015 che segna una ripresa decisa e continuata, seppur lentamente, anche nel 2016.
- L'indice del fatturato dei prodotti destinati al mercato interno è nettamente inferiore a quello dei prodotti destinati ai mercati esteri. Quest'ultimo infatti ha registrato picchi vicino a 140 nel 2015, anno di generale ripresa per il settore manifatturiero.
- Vi sono, in modo disparato, elementi di compensazione fra gli indici relativi ai due mercati. In alcuni casi ben precisi ad un picco positivo dell'indice del fatturato dei prodotti del mercato esterno corrispondono

performance piuttosto negative di quello relativo ai prodotti destinati al mercato interno.

- Secondo le stime del nostro Centro Studi tra il primo quadrimestre del 2017 e l'ultimo del 2019 non si verificheranno variazioni positive per quanto riguarda il fatturato totale. Dopo un lieve miglioramento tra la fine del 2015 e la fine del 2016, dal 2017 la ripresa dell'aumento di fatturato si arresta. Per i prossimi due anni si prevede un lieve calo pari allo 0,2% del fatturato totale. Inoltre, si prevede una diminuzione dell'1,8% per quanto riguarda la quota di prodotto destinato al mercato interno. Ciò evidenzia una probabile stabilità dei consumi nei prossimi due anni verso i beni manifatturieri (assenza di crescita) e si registra che l'aumento delle esportazioni non colma la perdita di fatturato dovuta alla caduta del mercato interno. Alla fine del 2019 le aziende manifatturiere italiane non saranno ancora riuscite a recuperare la quota di fatturato persa a cause della crisi.

Dal lato della domanda aggregata è interessante esaminare l'incidenza del settore manifatturiero sul PIL italiano. Il Grafico 5 aiuta ad analizzare la situazione.

Grafico 5 – Produzione ai prezzi correnti per branca di attività (dati grezzi) anno 2013



Fonte: rielaborazione degli autori su dati Istat

Secondo questo particolare calcolo della produzione il totale delle attività economiche assume un valore di circa 3 mila e 100 miliardi di euro. Il manifatturiero, che ne vale il 27%, è responsabile di circa 895 miliardi di euro. Le attività metallurgiche e la fabbricazione di prodotti di base del metallo sono la voce principale del settore con circa 132 miliardi di produzione. A seguire le industrie alimentari e del tabacco (128 miliardi) e la fabbricazione di macchinari e mezzi di produzione industriali (118 miliardi).

Sfortunatamente i dati Istat si fermano al 2013 e dunque non è possibile una disamina completa ed esaustiva, tuttavia il Centro Studi Confimprenditori ha effettuato, anche in questo caso, delle proiezioni fino alla fine del 2019. E' possibile stimare che i valori siano rimasti all'incirca lo stesso per quanto riguarda le percentuali nella composizione della produzione totale fino al 2016, il che significa una mancata crescita del settore manifatturiero nel periodo compreso tra il 2013 e il 2016. Dal 2016 al 2019, invece, il settore manifatturiero si contrarrà al 25% del totale perdendo due punti percentuali a favore di

costruzioni e servizi. Ricordiamo che nello stesso anno il settore manifatturiero ha contribuito alla crescita del valore aggiunto per 0,9 punti dopo anni con segno negativo contro 1,1 del settore dei servizi⁴.

Un elemento di ulteriore approfondimento del settore manifatturiero riguarda la suddivisione per regioni del valore aggiunto alla produzione. La Tabella 6 mostra i dati a riguardo.

Tabella 6 – Valore aggiunto a prezzi correnti diviso per aree geografiche in miliardi di euro (anno 2014)

	NORD	CENTR	SUD	ISOLE	NORD	NORD	MEZZO
		O			EST	OVEST	GIORN
							O
<i>Manifatturiero</i>	161	37,5	22,2	4,4	72	89	26,6
<i>Servizi</i>	572	247	176	87	228,5	343,5	263
<i>Costruzioni</i>	38,4	14	11,9	5,2	16	22,4	17,1
<i>Primario</i>	14	5	7,8	4,2	8	6	12
<i>Estrattivo</i>	1,6	1,4	1,4	0,3	0,2	1,4	1,7

Fonte: rielaborazione degli autori su dati Istat

⁴ Il calcolo viene eseguito seguendo i tassi di variazione logaritmici. Per ulteriori informazioni: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCN_PILN.

Anche per quanto concerne la Tabella 6 possono essere individuati alcuni punti fondamentali:

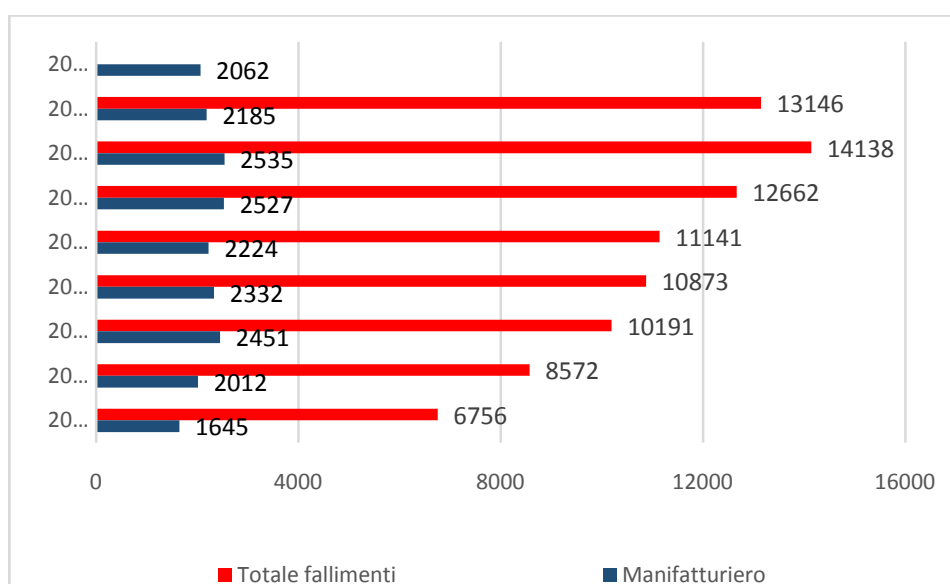
- Il valore aggiunto dal settore manifatturiero nel Nord Italia supera di oltre 6 volte quello generato nel Mezzogiorno (Sud + Isole). Vi è dunque una leadership industriale, storicamente sempre esistita, appartenente ad un'area geografica rispetto alle altre con all'interno un ruolo preponderante del Nord Ovest rispetto al Nord Est;
- L'apporto delle due Isole, Sicilia e Sardegna, al valore aggiunto del manifatturiero nel Mezzogiorno è ben poco incisivo nonostante il numero di abitanti rappresenti una parte consistente dell'area geografica (circa 1/3). Il settore delle costruzioni supera del 20% quello industriale;
- Il divario fra il settore dei servizi e quello manifatturiero è marcatamente più ampio nelle regioni del Centro (più di 7 volte) e del Mezzogiorno (circa 10 volte) rispetto a quello del Nord (3,5 volte). Questo determina una dipendenza dal manifatturiero, anche in termini di occupazione, evidentemente sbilanciata verso una sola area del Paese.

I fallimenti tra il 2008 e il 2016

Per quanto riguarda il numero dei fallimenti delle imprese italiane a partire dalla crisi economica del 2008, ci si affiderà in questa ricerca ai dati Cerved attraverso l'Osservatorio su fallimenti, procedure e chiusure d'impres.

In generale nel 2015, dopo l'*annus horribilis* 2014, vi è stato un rallentamento generale dei fallimenti in tutti i macro-settori economici. Il comparto manifatturiero ha mostrato una ripresa migliore rispetto a quello dei servizi e delle costruzioni e il totale dei fallimenti rispetto agli anni precedenti è andato calando anche nel 2016. Fra le diverse motivazioni addotte ai segnali positivi, come abbiamo precedentemente esaminato, una ripresa seppur flebile dell'occupazione, ordinativi in crescita e indice del fatturato dei prodotti industriali, soprattutto verso l'estero, a livelli mediamente elevati e maggiori rispetto agli anni precedenti, modesta ripresa del circuito di credito.

Grafico 7 – Fallimenti settore manifatturiero e totali (2008-2015)



Fonte: rielaborazione degli autori su dati Cerved

Il Grafico 7 mostra alcuni numeri interessanti sull'andamento dei fallimenti in Italia dall'inizio della crisi, 2008, al 2016⁵. È possibile così esprimere alcune considerazioni:

- Il numero totale dei fallimenti nel comparto industriale manifatturiero è 19973 su un totale di imprese fallite pari a 87479 a partire dal 2008;
- L'andamento dei fallimenti nel settore manifatturiero rispecchia quello generale della categoria imprese solamente nei primi 3 anni della crisi economica. Nei periodi successivi, mentre si assiste ad una crescita generale dei fallimenti marcata, con un'accelerazione vistosa tra il 2012 e il 2014, le perdite nel comparto manifatturiero crescono moderatamente;
- Secondo le proiezioni del Centro Studi Confimprenditori considerate le numerose variabili macro-economiche è possibile prevedere un numero di fallimenti per il triennio 2016/2019 superiore alle 7mila aziende manifatturiere. Ciò significa una media di circa 2300 aziende manifatturiere che falliscono ogni anno. Una cifra, purtroppo, ancora in linea con il periodo della crisi più profonda.

Conclusioni

Come si è visto lo studio affronta i dati relativi al settore manifatturiero italiano da varie prospettive. Confrontando questi dati con l'andamento economico generale

⁵ Il totale dei fallimenti include al suo interno 3 settori: industria, costruzioni e servizi.

emergono alcuni elementi che possono fornire spunti di riflessione per future politiche economiche:

- Il fatturato delle aziende manifatturiere italiane ha ripreso a crescere dal 2015, seppur con una divaricazione tra la produzione per l'export (dove la crescita è elevata) e la produzione per il mercato interno (dove gli andamenti sono altalenanti e non mostrano una ripresa netta);
- Il numero dei fallimenti delle aziende del manifatturiero mostra una diminuzione negli ultimi tre anni. Tuttavia, il dato dei fallimenti resta ancora più elevato di quelli de 2008 e 2009;
- Nonostante la crescita totale del fatturato e della produzione industriale negli ultimi anni del settore i posti di lavoro mancanti all'appello rispetto al 2008 è di oltre 600mila unità;
- **L'andamento generale può essere così sintetizzato: il fatturato delle aziende manifatturiere italiane è tornato a crescere negli ultimi anni, il numero dei fallimenti è leggermente diminuito nel 2016 dopo anni di costante aumento, la disoccupazione è cresciuta.** La produttività dei lavoratori italiani resta una delle più basse in Europa.
- Da ultimo il Centro Studi Confimprenditori vuole mettere in evidenza una contraddizione emergente dall'analisi dello scenario economico: **l'export è cresciuto (Dati ISTAT: da 76 miliardi nel primo trimestre 2010 a 109 miliardi nell'ultimo trimestre 2016) così come il fatturato totale (vedi sopra), il numero delle aziende del settore manifatturiero è calato drasticamente dal 2010, i posti di lavoro persi dal 2010 sono oltre 650.000.** Da ciò ne discende che la crescita dell'export, cioè il Made in

Italy grande mantra dei commentatori economici italiani, non riesce a colmare il gap che si è creato con la crisi economica iniziata nel 2008, infatti la disoccupazione è cresciuta e si è stabilizzata intorno a livelli dell'11-12%, il numero d'impresе manifatturiere presenti in Italia è diminuito, di conseguenza il numero dei posti di lavoro è notevolmente calato nel periodo considerato. La quota di aumento del fatturato, dovuta alla crescita dell'export delle aziende italiane, che si è avuta nel periodo analizzato non ha risolto il problema della disoccupazione elevata e non ha aumentato il numero dei posti di lavoro.